

Economia

TOCCANDO FERRO

«Abbiamo sempre detto che mettendo insieme la lotta alla povertà e le politiche del lavoro sarebbe nato un sistema ibrido che avrebbe penalizzato entrambe le partite»

Diego Riva, segretario generale Cgil di Lecco

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Millecinquecento i lecchesi aiutati «Di più i bisognosi»

L'Inps. Il Reddito di cittadinanza nella nostra provincia A Lecco accolte 346 domande, a Calolziocorte 101 Nessuna a Pagnona. Riva (Cgil): «Molti si vergognano»

LECCO
CHRISTIAN DOZIO
Quasi 1.500: tanti sono i cittadini lecchesi che hanno ottenuto il Reddito di Cittadinanza. Sono una parte minima delle circa 905 mila domande che l'Inps ha riscontrato positivamente, su un totale di circa 1,4 milioni ricevute (387 mila sono state respinte o cancellate, mentre 104 mila sono attualmente in lavorazione).

L'Istituto ha comunicato la situazione relativa allo strumento introdotto dal governo gialloverde, evidenziando alcuni dati statistici. Tra questi, anche la definizione comune per comune di quanti residenti percepiscono questa forma di sostegno economico nelle due versioni (Reddito, relativo a 793 mila domande accolte e Pensione, con 112 mila; da segnalare che nel complesso le persone coinvolte, considerando i nuclei familiari, sono oltre 2,2 milioni).

L'importo medio mensile erogato nei primi tre mesi di "vita" della prestazione è pari a 489 euro (526 euro per il RdC e 207 per la PdC). L'importo percepito è sensibilmente più alto al Sud (+7% rispetto alla media nazionale). Centro (-8% sulla media nazionale) e Nord (-14%) sono invece in fondo a questa particolare classifica.

Nel dettaglio, in provincia di

Lecco le domande accolte a luglio sono state 1.478, con una diffusione per comune proporzionale al numero dei residenti. Se a Pagnona la casella resta ferma a quota zero, spicca invece inevitabilmente la città con 346 unità. Segue, con una percentuale sensibilmente più alta nel rapporto RdC/abitanti, Calolzio, con 101.

L'analisi

«Le singole situazioni andranno verificate attentamente, per capire chi ha preso il beneficio, quanti anni ha e qual è la sua condizione - ha commentato l'assessore ai servizi sociali del Comune di Calolzio, Tina Balossi - Però posso dire che se c'è un riscontro così elevato, è anche perché gli uffici lavorano bene, sono presenti e seguono con attenzione le persone in difficoltà. Va ribadito comunque che si tratta di uno strumento che ha molti paletti e che l'accettazione da parte dell'Istituto non è affatto scontata».

Chi è critico da sempre nei confronti del Reddito di Cittadinanza è Diego Riva, segretario generale della Cgil di Lecco.

«Il nostro pensiero è noto a tutti fin da quando lo strumento ha preso forma. Abbiamo sempre detto che mettendo insieme la lotta alla povertà e le politiche del lavoro sarebbe nato un sistema ibrido che

avrebbe penalizzato entrambe le partite. Sarebbe stato più utile ragionare su un potenziamento del Reddito di Inclusione, che non andava sostituito con il Reddito di Cittadinanza, che non è in grado di affrontare la questione povertà».

In questo senso, Riva approfondisce un elemento che potrebbe aver contribuito a tenere basso il livello di richieste presentate dal nostro territorio. «Molte persone sono in condizioni di disagio economico ma si vergognano a farsi avanti e a chiedere un aiuto. I dati ufficializzati dall'Inps li leggo anche in questo modo. Le persone che hanno fatto richiesta sono poche, perché tante sono quelle che cercano di non utilizzare i soldi pubblici».

Lavoratori

«I problemi di fondo sono altri. Ad esempio, il fatto che diventa povero anche chi lavora, per un livello retributivo insufficiente. E' la questione occupazionale a dover tenere banco, come pure quella formativa. Il Paese - ha concluso il segretario - cresce investendo in formazione. Auspico che si mettano in campo azioni concrete, per recuperare il tempo perso. Altrimenti continueremo ad assistere a una guerra tra poveri, con il giovane che concorre con l'anziano».

Il Reddito Comune per Comune

Abbadia Lariana	16	Lierna	8
Airuno	10	Lomagna	23
Annone Di Brianza	7	Malgrate	20
Ballabio	17	Mandello Del Lario	39
Barzago	9	Margno	3
Barzanò	7	Merate	65
Barzio	10	Missaglia	28
Bellano	20	Moggio	2
Bosisio Parini	7	Molteno	7
Brivio	17	Monte Marenzo	6
Bulciago	14	Montevecchia	9
Calco	11	Monticello Brianza	19
Calolziocorte	101	Nibionno	20
Carenno	10	Oggiono	42
Casargo	8	Olgiate Molgora	26
Casatenovo	30	Olginate	40
Cassago Brianza	21	Oliveto Lario	5
Cassina Valsassina	2	Osnago	21
Castello Di Brianza	5	Paderno d'Adda	11
Cernusco Lombardone	16	Pagnona	0
Cesana Brianza	3	Pasturo	8
Civate	18	Perledo	2
Colico	19	Pescate	4
Colle Brianza	5	Premana	3
Cortenuova	4	Primaluna	10
Costa Masnaga	18	Robbiate	21
Crandola Valsassina	2	Rogeno	9
Cremella	8	Santa Maria Hoè	5
Cremeno	5	Sirone	10
Dervio	15	Sirtori	10
Dolzago	4	Sueglio	1
Dorio	1	Suello	5
Ello	2	Taceno	3
Erve	5	Valgrefghentino	8
Esino Lario	6	Valmadrera	42
Galbiate	28	Valvarrone	4
Garbagnate Monastero	6	Varenna	1
Garlate	20	Vendrogno	5
Imbersago	12	Vercurago	12
Introbio	10	Verderio	24
La Valletta Brianza	14	Viganò	8
LECCO	346		

FONTE: Inps

L'EGO - HUB

Lavoro, inserimenti in calo Negativo il primo trimestre

Nel Lecchese
Oltre 8.600 ingressi e 8.999 uscite
Crescono solo agricoltura e costruzioni

Più cessazioni lavorative che avviamenti: il primo trimestre del 2019, per il territorio lecchese, è negativo.

A evidenziarlo, l'ufficio studi della Uil del Lario, che ha preso in esame i dati del sistema infor-

mativo Quadrante lavoro di Regione Lombardia. Se a Lecco sono state più le posizioni perse di quelle acquisite, a Como l'andamento è stato opposto, con 17.767 avviamenti al lavoro a fronte di 16.590 cessazioni (saldo positivo 1.177 unità, +6,6%). Nel Lecchese, invece, la differenza è di -301, frutto di 8.698 inserimenti e di 8.999 uscite.

I dati relativi al primo trimestre dello scorso anno erano invece positivi per entrambi i ter-

ritori: +48 per Lecco (9.226 avviamenti e 9.178 cessazioni) e +1.113 per Como (18.349 contro 17.236).

«In Provincia di Lecco il saldo negativo tra avviamenti e cessazioni è dettato da entrambe le tipologie di contratto: part time -6,8% e tempo pieno -2,1% - ha commentato il segretario generale della Uil del Lario, Salvatore Monteduro - E' il contratto a tempo indeterminato a subire il maggiore saldo negativo tra av-

viamenti e cessazioni (-7,3%), mentre registra un -3,2% il contratto a tempo determinato. Il settore più in difficoltà è quello relativo a commercio e servizi, con -302 unità (-5,4%) e a seguire quello dell'industria con -38 unità (-1,5%)».

Crescono invece agricoltura (+10 unità) e costruzioni (+29). «I dati rilevano un comune denominatore per le due province: continuano a essere i rapporti di lavoro precari quelli prediletti dalle aziende; questo anche dove l'economia fa registrare una lieve ripresa». Cosa che in realtà non riguarda in modo consistente il turismo del nostro territorio, perché «il settore a Lecco non decolla».

C. Doz.



Dati negativi per il lavoro in provincia di Lecco

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Antonella Crippa a.crippa@laprovincia.it, Roberto Crippa r.crippa@laprovincia.it, Guglielmo De Vita g.devita@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romanò e.romano@laprovincia.it.

«Sanità allo sbando Troppo pochi medici e infermieri»

Ospedale. I sindacati proclamano due ore di sciopero per il 4 ottobre al Manzoni e al Mandic di Merate. Ore di straordinario bruciate e i rinforzi non si vedono

MARCELLO VILLANI

Sanità lecchese allo sbando, i sindacati proclamano due ore di sciopero. Hanno preso atto dell'esito negativo del tentativo (obbligatorio) di conciliazione portato avanti lo scorso 19 giugno in Prefettura a Lecco, a seguito della dichiarazione dello stato d'agitazione del personale del 6 giugno e per il 4 ottobre hanno proclamato due ore di sciopero dalle 8 alle 10 di infermieri, Oss, Asa e personale amministrativo. Solo i medici sono fuori da questo sciopero.

Come denunciato già dallo scorso febbraio in un comunicato sindacale, a Lecco (come in altre parti di Lombardia ma qui in modo più grave viste le dimensioni ridotte di Manzoni e Mandic e l'accentramento su di essi di molti servizi), mancano i lavoratori. Troppo pochi, troppo sfruttati, troppo stanchi.

Condizioni di lavoro

Alla direzione dell'Azienda socio sanitaria territoriale, i lavoratori rinfacciano «le attuali condizioni di lavoro», la carenza di personale e il mancato coinvolgimento da parte della Direzione aziendale e chiedono «il mantenimento dei livelli di assistenza, sicurezza del lavoro, rispetto dei diritti contrattuali, recupero psicofisico e carichi di lavoro, inadeguata informazione sulla programmazione delle risorse e degli organici».

Ma quel che più ha indispettito le rappresentanze sindacali e di base, è che «nessun riscontro è pervenuto dalla Direzione della Asst Lecco e pertanto risultano interrotte le relazioni sindacali per decisione unilaterale della stessa Direzione».

Così i sindacati hanno deciso per uno sciopero che sarà solamente il primo passo di un autunno che si annuncia davvero «caldissimo». D'altronde tra pensionamenti e trasferimenti (richiesti e ottenuti) di personale medico e infermieristico, il sindacato (tutte le sigle, **Ercole Castelnuovo** della Rsu, **Catello Tramparulo** per la FP Cgil, **Valeria Macis** per la FP Cisl, **Masimo Coppia** per la Uil del Lario FP, **Monica Trombetta** della NursingUp, **Paolo Garroni** della Nursind, **Francesco Scorzelli** dell'Usb e **Walter Tomasini** della Fsi.), parlano di 50mila ore di straordinario letteralmente «bruciate», ovvero ancora da pagare. Le altre, quelle pagate, hanno già esaurito il fondo destinato. E i rinforzi non si vedono. Anzi. Ogni 100 lavoratori che se ne vanno, ne vengono assunti solamente 95. Non solo per scelte aziendali, ma anche per norme statali e regionali.

Ma i nodi sono tanti: ricorso a cooperative esterne e al lavoro interinale. Un intero reparto, quello di ortopedia, «esternalizzato» a una cooperativa. Le in-dennità di turno tolte. Persona-

le ma anche medici con cento giorni di ferie non godute e che potrebbero non venire pagate. Leggi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro non rispettate alla lettera. Blocco delle assunzioni. Fino alla mancata sostituzione delle donne che andranno in maternità, annunciata - a detta dei sindacati - dal direttore generale di Asst Lecco **Paolo Favini**. Senza parlare dei 650mila euro di tagli sempre per le assunzioni (che l'Asst ha spiegato però essere frutto del dettato normativo) e dell'accentramento di servizi a Lecco in contrasto con la legge 23 di riforma regionale della sanità.

Esempi

La medicina trasfusionale ha 17 medici in forza e saranno presto 16, ma la pianta organica ne prevederebbe 23... Ogni giorno un lavoratore Asst lascia l'azienda, dal 2017 a oggi. Tra i sindacalisti c'è chi parla anche di presidi sanitari per gli invalidi non consegnati e che i pazienti si devono pagare privatamente... Il tutto porta anche a un'altra conseguenza quasi inevitabile: l'allungamento delle liste d'attesa per esami, visite, prestazioni. «Cisno lavoratori sotto cura psicologica - rivela un medico - grande stress e grandissima pressione. Ma questo non è un lavoro che permette di non essere al massimo: si gioca con la vita o comunque con la salute delle persone».

La sanità in crisi

TURN OVER DEL PERSONALE (PER DIMISSIONI, TRASFERIMENTO O PENSIONE)



Fonte: sindacati

L'EGO - HUB

Castelnuovo, coordinatore delle Rsu

«Nessun segnale d'apertura Sciopero un atto dovuto»

Ercole Castelnuovo è il coordinatore delle Rsu dell'Asst di Lecco. È stato lui a condurre le trattative insieme alle sette sigle sindacali che nei mesi scorsi avevano indetto lo stato di agitazione. «Nulla è cambiato da allora - spiega - Le motivazioni sono le stesse di due mesi fa. Speravamo ci fosse una convocazione da parte della Direzione di Asst e invece tutto tace. I problemi ogni giorno che passa sono sempre più pesanti sia sul fronte dei servizi da offrire che su quello delle risorse umane. Il brutto è che non ci sono segnali di apertura o semplici risposte. Il personale non ne può più per la

carezza di rinforzi. Abbiamo ribadito al tavolo in Prefettura che bisogna spostare la deriva su quanto deciderà Regione Lombardia che però, a sua volta, scarica su Roma ogni colpa e responsabilità. Grazie al senso di responsabilità dei lavoratori si va avanti, ma non sappiamo per quanto...». Insomma, per Castelnuovo lo sciopero è praticamente «un atto dovuto». «Lo è. Ovviamente avremmo preferito non richiederlo né indirlo se ci fossero state novità, incontri, interlocuzioni. L'ultimo incontro, invece, risale al 19 giugno in Prefettura. Evidentemente per chi gestisce la sanità

pubblica a Lecco, non ci sono problemi, anche se la cronaca di tutti i giorni dice il contrario». E cosa dice la cronaca? «Che sono 50mila le ore di straordinario accumulate, oltre a quelle già pagate e che hanno consumato tutto il fondo stanziato ad hoc. Più tutti i giorni di ferie da godere. Non ci interessa dare colpe, visto che il ritardo si è accumulato in dieci anni, ma mancano le risorse umane. E l'applicazione della mobilità interna è un segnale. Se la applichi è perché ti manca personale. Il che ricade poi sui servizi, basta andare al Pronto Soccorso e dare uno sguardo ai livelli di intasamento». Ma Ercole Castelnuovo non dà la colpa di questa situazione solo ai vertici dell'Asst: «I referenti politici del territorio non si occupano di noi o se ne occupano in modo alterno a seconda delle vicende».

Pronto soccorso, paura in Sala d'attesa Un pannello di polistirolo cade dal soffitto

Un pannello di polistirolo si gonfia per le perdite di una tubatura fino a non reggere più il proprio peso e cadere dal soffitto fin sul pavimento del corridoio della sala d'attesa del Pronto Soccorso dell'ospedale Manzoni di Lecco.

È successo ieri tra la hall del Triage del Pronto soccorso dell'ospedale lecchese e la sala «codici minori».

Un tonfo che ha fatto davvero spaventare i presenti,

ma che non ha provocato - e forse non avrebbe potuto farlo - danni a cose o, tanto peggio, persone.

Trattandosi di materiale molto leggero, avrebbe provocato, con tutta probabilità solo qualche escoriazione, oltre a un grande spavento, se fosse piombato in testa a qualche paziente in attesa di essere assistito.

Di sicuro nulla di grave, ma qualcosa di inquietante sì. Anche per il silenzio del-

l'azienda ospedaliera che, come successo per lo sciopero, ieri non ha inteso rispondere a nessuna delle nostre domande in merito all'una e all'altra questione.

Quel che sappiamo è dovuto al racconto di chi era presente sul luogo dell'accaduto, non certo per merito dell'azienda socio sanitaria territoriale.

Il «buco» sul soffitto, in realtà una controsoffittatura, è stato subito riparato dalla

squadra di manutenzione del «Manzoni» di Lecco e non resta dunque traccia, se non la foto che ci è stata mandata, dell'accaduto e che pubblichiamo qui accanto.

Che il Pronto Soccorso sia un luogo dove arrivano i feriti, è un conto. Che ti possa, però, capitare laddove ti devono curare, è tutt'altra cosa. Anzi, è impensabile. Ma evidentemente questo poco interessa.

M. VII.



La porzione di pannello crollata nella sala d'attesa del Pronto soccorso